

Rivista Letteraria

QUADRIMESTRALE DI CRITICA LETTERARIA E CULTURA VARIA
edito e diretto da GIUSEPPE AMALFITANO

XXVIII - 1/2

Nel centenario della morte "Rivista Letteraria" ricorda

**L'Apostolo delle Scienze:
Mons. Giuseppe Candido
Vescovo e illustre Fisico**

di Giuseppe Amalfitano

I Racconti brevi "segnalati" al PREMIO LETTERARIO

"*Maria Francesca Iacono*" 19a edizione 2005

"IO ALLO SPECCHIO"

di Stefania Lo Forte

"DESIDERIO DI VOLARE"

di Lenio Vallati

NOVITA' IN LIBRERIA

NOVITA' IN LIBRERIA

Ilse Freund "IDialetti d'Ischia" (traduzione di Nicola Luongo) La Rassegna d'Ischia ed. Lacco Ameno (Na) 2006, pp. 94.

Grazie al lavoro certosino di ricerca di Raffaele Castagna e di Nicola Luongo vede la luce, in una magnifica e puntuale traduzione, questo lavoro del 1933 sui dialetti d'Ischia, frutto di una capillare ricerca dell'Autrice soprattutto nel borgo montano di Fontana. Il lavoro è la tesi di laurea della Freund e segna una pietra miliare nella conoscenza più approfondita dei dialetti ischitani.

Finalmente anche l'Isola d'Ischia ha la sua "Enciclopedia"; Non poteva essere altri che **Raffaele Castagna**, direttore ed editore de "La Rassegna d'Ischia", a pubblicarla.

Si intitola "*Isola d'Ischia -Tremila voci titoli immagini*" contenute in 320 pagine di carta patinata edite da "La Rassegna d'Ischia" Lacco Ameno (gennaio 2006) e costa **solo 13 euro**.

Questo volume, indispensabile per ogni isolano, contiene in "Appendice": le "Amministrazioni Comunali dal 1946 al 2005, i movimenti turistici dal 1981 fino al 2002 (in schemi), "Titoli della Cultura isolana" con cataloghi e mostre, titoli di "Articoli" sull'isola, siti Internet e tutti i titoli delle Edizioni de "La Rassegna d'Ischia".

Hans Dieter Eheim - "La Torre delle ginestre - vita a Sant'Angelo d'Ischia" Traduzione di Nicola Luongo - Imagaenaria ed. Ischia 2006, pp. 222 - Euro 9,00.

Chiacchiere di bottega, serate mondane, feste religiose, interrogativi metafisici e risposte da "Baci Perugia" convivono con l'esperienza della natura e dei luoghi dell'isola. Ottima come sempre e precisa la versione dal tedesco del grande ed infaticabile Nicola Luongo.

Pierluigi Di Majo - "Come farfalla a maggio" - Imagaenaria ed. Ischia, 2006, pp. 142, Euro 7,90.

Tratta dell'educazione sentimentale del piccolo Antonio, "innamorato delle parole", che, grazie all'incontro con gli intellettuali che soggiornarono a Forio negli anni '50 del secolo scorso, ha l'occasione di ibridare la selvatica ricchezza delle sue radici.

Alfonsina Campisano Cancemi - "La splendida attesa" (raccolta di versi) - Pegaso ed. Caltagirone, dicembre 2005, pp. 30.

Ottima raccolta di poesie della poetessa siciliana che, mese dopo mese, scandisce i parametri della vita che toccano tutte le corde del cuore con un verso lineare, tratteggiato con mano sicura e con ricchezza di immagini.

"Poesia come trasparenza e soliloquio" scrive nella postfazione Gaetano Quinci, mentre nella Prefazione Alfredo Pasolino scrive "piccole storie di attesa, in versi, come un romanzo personale".

Giuseppe Silvestri - "Ischia Base navale inglese 1943-1946", Valentino ed. Ischia (2005) pp. 176, euro 9,00.

Il testo descrive un periodo florido della vita dell'isola d'Ischia nel quale gli isolani trovarono lavoro per gli Inglesi che facevano sull'isola il loro "rest camp". Ricco di riferimenti, di nomi e di immagini.

**Nel centenario della morte
"Rivista Letteraria" ricorda**

L'Apostolo delle Scienze: Mons. Giuseppe Candido Vescovo e illustre Fisico

di Giuseppe Amalfitano

Appare, secondo la mia opinione, chiaro ed evidente che, al giorno d'oggi, inforcare la penna per scrivere qualcosa che illustri la vita e l'opera di un vescovo che è stato pure grande scienziato non sia cosa da poco. E non solo perché inevitabilmente ti vai a scontrare con un'ampia platea critica ma anche perché vieni attratto ed abbagliato talmente dalla grande figura del personaggio che, spesso senza volerlo, cadi nella trappola della grande esaltazione e del Vescovo e dello Scienziato.

Brevemente, qui, nella ricorrenza dell'anno centenario della sua morte (avvenuta a Ischia il 4 luglio 1906) illustrerò brevemente la figura e l'opera di mons. Giuseppe Candido che fu Vescovo di Nicastro e di Ischia oltre che grande scienziato.

Comunque, una cosa è certa: la sua alta levatura culturale, morale e religiosa mi ha letteralmente "abbagliato" e "rapito" fin dal primo momento in cui ho cominciato ad interessarmi del Vescovo della mia isola, Ischia, nella sua città natale, Lecce (che, tra l'altro, mi ha ospitato per quasi un trentennio e in cui ho vissuto tutta la mia gioventù).

Ed eccolo, dunque, il binomio su cui bisogna muoversi per capire la parabola culturale e religiosa del Candido: Lecce-Ischia, non dimenticando

Nicastro (oggi Lamezia Terme), dove fu vescovo per sette anni, e Napoli, dove condusse a termine i suoi studi.

Doveva essere sicuramente una di quelle belle giornate dell'autunno leccese quel 28 ottobre 1837 quando in via Regina Isabella, di fronte all'uscita laterale della Chiesa dei Teatini, vide i natali **Giuseppe Maria Luigi Gaetano Candido**, primogenito dei sette figli di Ferdinando e Stella De Pascalis.

Fin da ragazzo mostrò di amare sia l'abito talare che le scienze. Studiò presso il prestigioso Collegio "Argento", vanto della città salentina, sotto la guida dei padri Gesuiti e specialmente del padre Miozzi, che prima lo avviò e poi lo perfezionò nelle scienze fisiche, soprattutto nell'elettricità, nascente branca delle scienze stesse.

I suoi studi proseguirono a Napoli seguendo due strade parallele: le scienze, presso quella Università, e la Teologia presso i Gesuiti. Nella città partenopea ebbe quale compagno di studi, nonché grande amico, don Mario Palladino che, ironia della sorte, nel 1901 avrebbe preso il suo posto alla guida della Diocesi d'Ischia e che l'avrebbe accudito amorevolmente per i suoi restanti cinque anni di vita. Nell'anno dell'unità d'Italia (1860) si laureò a Napoli prima in Scienze Naturali e poi in Teologia. Venne ordinato sacerdote nella sua città dal Vescovo di Lecce mons. Nicola Caputo: era il 22 dicembre 1860.

Divenuto sacerdote la sua vita si divise fra Lecce e Napoli, dove continuò a studiare e ad incontrare altri scienziati.

A Lecce insegnò lettere nell'ancora oggi notissimo Liceo-Ginnasio "Palmieri" e nel Seminario Diocesano, ma la sua vera passione terrena erano le scienze e soprattutto la fisica. Così cominciò a dedicarsi ai suoi studi preferiti e nel 1867 venne a lui una nomina prestigiosa: vice-presidente della Commissione per l'Esposizione Universale di Parigi; e quella stessa esposizione universale gli conferì, l'anno dopo (1868), la medaglia d'oro. Ma il 1868 doveva rivelarsi un anno fortunato per don Giuseppe (don Pippi, in dialetto leccese) in quanto il 19 ottobre venne messo in moto a Lecce il primo dei suoi orologi elettrici. Nel 1870 ideò un sistema di sincroniz-

zazione di cinque orologi elettrici, da lui installati a Lecce, in altrettante piazze della città: oggi può apparire semplice il sistema inventato per la sincronizzazione ma per l'epoca era davvero straordinario.

Ma, a nostro avviso, l'invenzione che ha fatto passare alla storia mons. Candido è la cosiddetta "Pila Candido", una pila rivoluzionaria per quei tempi (e forse anche per i nostri tempi!) che dette onori e gloria a don Giuseppe e che all'Esposizione Universale di Parigi del 1867 ottenne dal Giurì internazionale la prima delle menzioni onorevoli accordata all'Italia per la classe "elettricità".

Il 18 novembre 1881 don Giuseppe venne preconizzato da Leone XIII, nel Concistoro, Vescovo titolare di Lampsaco e Coadiutore di Nicastro (oggi Lamezia Terme). E così iniziò per il sacerdote-scientista una nuova vita, molto impegnativa e ricca di rinunce per i suoi studi; però il Candido era prima di tutto sacerdote e obbedì perché dell'obbedienza ne aveva fatto, e ne fece sempre, una ragione di vita.

Comunque, nello stesso anno 1881, venne consacrato Vescovo dal Cardinale Gaetano Alimonda, Arcivescovo di Torino e grande predicatore dell'epoca.

E a proposito dell'obbedienza, anni or sono ebbi modo di incontrare mons. Camillo D'Ambra, archivista della Curia d'Ischia, che mi raccontò un episodio molto interessante legato a mons. Onofrio Buonocore (noto cultore di arti e letteratura, fondatore della Biblioteca "Antoniana" di Ischia) che era solito riferire un fatto accaduto allo stesso nel periodo di cura pastorale del Candido.

Si trattava di questo: il Buonocore, giovane sacerdote, aveva intenzione di iscriversi alla Regia Università di Napoli per conseguire la laurea in Lettere. Allora (tra la fine dell'ottocento e i primi del novecento) disposizioni curiali romane proibivano ai sacerdoti di frequentare Università statali ma il Buonocore ugualmente fece una petizione al Vescovo per l'iscrizione. Mons. Candido, ligio alle disposizioni papali, non concesse al suo sacerdote il permesso per l'iscrizione alla Università napoletana. Il Buonocore allora decise di farlo lo stesso e si iscrisse alla chetichella, cercando di tenere na-

scosto il fatto. Mons. Candido, che aveva tante conoscenze a Napoli (perché vi aveva studiato negli anni giovanili), avendo avuto sentore della cosa, indagò e appurò che il Buonocore non aveva seguito le indicazioni del suo presule. Convocò il sacerdote e, dall'alto della sua carica e, con la composta durezza di carattere che lo contraddistingueva rimproverò sonoramente il suo giovane presbitero e lo sospese "a divinis" per un mese.

Quale grande offesa può essere per un vero sacerdote non poter celebrare la messa né portare i sacramenti per un mese! E don Onofrio Buonocore accettò, con la morte nel cuore, tale decisione però, dopo soli sette giorni, si permise di chiedere udienza al suo Vescovo per farlo recedere dalla decisione. Il cameriere di mons. Candido annunciò al presule la presenza del Buonocore ma il vescovo non volle riceverlo e mandò a dire testualmente, tramite il suo cameriere, "*dite a don Buonocore che non sono passati che solo sette dei trenta giorni di sospensione!*" e il povero sacerdote provò sulla sua pelle tutta la severità del vescovo-scientiato.

Di questo fatto, dice il D'Ambra, mons. Buonocore ebbe sempre a dispiacersene per tutta la sua vita, perché fu per lui come una macchia incancellabile anche se, poi, dopotutto è stato proprio il Buonocore colui che ha scritto per primo di mons. Candido elogiandone la figura e l'opera.

A Nicastro si dedicò moltissimo alla ristrutturazione del Seminario. Operò per il bene dei suoi diletti figli spirituali pur non divenendone mai vescovo a tutti gli effetti.

Il periodo di Nicastro è molto oscuro, sotto un punto di vista archivistico soprattutto, in quanto, pur essendo sempre stato a governare da solo la diocesi (per il fatto che il vescovo Giacinto Maria Barberi si era ritirato nella sua Squillace fin dall'arrivo del Candido stesso), tutti i documenti di curia sono sotto il nome del Barberi.

Non si è mai capito il perché di questo fatto, visto che la sua nomina era di "coadiutore con diritto di successione" ed, essendosi ritirato a vita privata il vescovo titolare, doveva scattare il diritto di successione. Si può azzardare l'ipotesi che il Candido non si fosse mai adattato ad una diocesi, come quella di Nicastro, estesissima e "difficilissima" da governare e che

fosse rimasto sempre in attesa di altra destinazione più confacente alle sue esigenze di studioso.

Che non fosse tanto amato a Nicastro ne è prova un breve articolo senza firma pubblicato su “*Il Risorgimento - organo degli interessi pugliesi*” del 27 luglio 1900, quando già il Candido era a Ischia da anni, anzi manacava meno di un anno alla sua rinuncia.

Il titolo è “*Monsignor Candido*” e mi piace citarlo per intero in quanto effettivamente è molto esplicativo per vari punti poco chiari del suo periodo calabrese:

“ *Da un ottimo confratello di Nicastro riportiamo il seguente articolo, ben lieti di associarci a quanto esso esprime:*

Al solo nome di questo illustre prelato che tanto bene fece alla nostra città col suo disinteresse, colla sua abilità, con la sua elevata intelligenza, siamo sicuri che ogni cittadino leggerà queste linee con sommo interesse; queste linee che redigiamo qual pegno di immensa gratitudine al genio del *Vescovo Candido* il quale, benché lontano, resterà sempre a noi vicino per le sue non comuni doti di mente e di cuore.

Questo dotto naturalista, nato a Lecce (Puglia) da nobile casato, ascese giovanissimo al canonicato e fu sempre tenuto in gran conto sì dalla cittadinanza leccese, come dai suoi superiori che, meritatamente, lo ritennero sempre quale profondo scienziato. Nella sua città, egli stabilì gli orologi elettrici sulle pubbliche piazze, inventando una pila sui generis. Qui, sappiamo, quali innovazioni portò all’Episcopio ed al Seminario e quante ne avrebbe portato se avessimo saputo conservarlo tra noi. Ora, egli ha inventato un congegno applicabile alla produzione del gaz acetilene, ottenendo il brevetto di privativa sotto il nome di *Gasogeno Candido*.

L’Episcopio ed il Seminario d’Ischia, ove risiede attualmente il chiarissimo Vescovo, sono illuminati col gas acetilene; per mezzo di tale apparecchio, si è eliminato qualsiasi pericolo di scoppio o d’incendio, le due cause potentissime se non uniche, per le quali il gas ecetilene non era arrivato mai a raggiungere il grado di consumo che da principio se ne riprometteva.

Se è un sentimento d’orgoglio per la sua città natia il nuovo trionfo del *Rev.mo Monsignor Candido*, non è meno un vero sentimento di soddisfazione e di riconoscenza per Nicastro che ebbe l’onore d’un ospite tanto pregiato, e che sfortunatamente non seppe abbastanza valutare.

Nel dicembre 1899, Egli fu nominato ad unanimità *Socio Corrispondente* dell’Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei, che ha sede in Roma.

Quanto bene non avrebbe potuto rendere alla nostra Diocesi, ora ridotta in non cale! Quanto profitto alla cittadinanza per la quale *Egli* nutriva un sincero affetto! Quanto bene non avrebbe potuto fare ai bisognosi, ch' *Egli* aiutava largamente e continuamente!

L'avevamo fra noi questo lustro e decoro della scienza, e non lo sapemmo apprezzare; poiché è nostro abito di non troppo considerare le persone di merito.

Se non possiamo fare altro, noi del *Risorgimento*, interpreti del sentimento unanime cittadino, e lungi dall'inneggiare a quel clero che non fa il proprio dovere, ma lodando il vero prete, porgiamo al profondo scienziato, al cultore esimio della natura, al dotto Vescovo d'Ischia, i nostri sensi di ammirazione e di massima stima, augurandogli sempre nuovi trionfi e lunghi anni di vita prospera e felice.”

Tornando al nostro discorso, nel 1888 ebbe la nomina a Vescovo di Ischia conservando l'Amministrazione apostolica di Nicastro (fino all'arrivo del nuovo vescovo).

Entrò nella diocesi di Ischia solo l'anno dopo (agosto 1889).

Per quel che riguarda la cronaca del suo ingresso in diocesi ci sovviene in aiuto un volumetto con la pubblicazione integrale del discorso che tenne il dr. Gennaro Candido (nipote del vescovo) in occasione della commemorazione per il primo centenario della nascita del vescovo d'Ischia presso il Dopolavoro Provinciale di Lecce il 28 ottobre 1937, in epoca fascista. A pag. 25 si legge testualmente:

“(…) Frequentavo nella R. Università di Napoli il primo anno di medicina e volli accompagnarlo, per assistere al suo ingresso nella nuova Diocesi. E' un ricordo incancellabile dall'animo mio. I buoni isolani si riversarono tutti sulla banchina del ponte che unisce l'isola al maestoso Castello, dove dimorò a lungo Vittoria Colonna, la più grande poetessa del 500, l'amante platonica di Michelangelo, lodata dall'Ariosto nel XXXVII Canto dell'Orlando Furioso.

Fu accolto con tutti gli onori della Chiesa. Non era però soltanto il Levita, l'Episcopus Isclanus che per la prima volta metteva piede sull'ammaliante Pithecusa, era anche il valoroso Scienziato, di fama mondiale e vennero a festeggiarlo molte illustrazioni della Scienza: astronomi, vulcanologi, sismologi che, in quell'occasione, studiarono

i terribili effetti del terremoto dell'anno 1883. Ricordo fra questi il celebre astronomo Padre Francesco Densa Barnabita, il Direttore dell'Osservatorio di Moncalieri, il padre Ferrari Scolopio, il prof. De Rossi sismologo e vulcanologo, ed altri dei quali mi sfuggono i nomi. (...)"

Mons. Candido, che mons. Buonocore ricordava nei suoi scritti come persona che "aveva la sagoma dell'uomo compiuto: slanciato della persona, dal volto di un bell'ovale, dall'occhio scintillante, signore nelle movenze",

si innamorò subito dell'isola d'Ischia anche perché, essendo quella di Ischia una diocesi piccola, meglio poteva dedicarsi ai suoi studi interrotti nel periodo della cura spirituale di Nicastro. E poi la vicinanza a Napoli lo avvicinava pure di nuovo ai vecchi e cari amici degli anni napoletani.

Cominciò allora a dedicarsi al Seminario, ristrutturandolo interamente e chiamando a reggerlo un suo fidato collaboratore di Nicastro, il canonico Albino Bragaglia; anche il collegio dei docenti fu rinnovato e il Seminario d'Ischia, visitato varie volte da ispettori statali e vaticani, fu additato in campo nazionale per la sua ottima qualità degli studi e per la sua ottima organizzazione generale.

E, a prova che egli teneva sempre caro questo tipo di collegio, ci sovengono le parole di mons. Palladino al funerale del Candido là dove dice testualmente: "Ma l'amore pei giovani del chericato del nostro Seminario isclano è notissimo a tutti. Quando, un giorno, visitò il magnifico edificio del Monte della Misericordia in Casamicciola, egli esclamò: *Oh! Perché questo non è un Seminario ?* Enfatica esclamazione da cui però vibrava l'amore che gli ardeva nel petto. ...".

Ed esclamiamo anche noi, oggi che quell'edificio è in rovina e in completo abbandono, *oh! Perché questo non può diventare un Seminario?* Sarebbe la giusta destinazione per un luogo nato per le cure termali dei più poveri.

Gli anni isolani furono molto produttivi per lo scienziato Candido in quanto don Pippi si potè dedicare con più lena, grazie al maggiore tempo disponibile rispetto a Nicastro, ai suoi studi preferiti e potè mettere in pratica molte sue teorie. Ed ecco che il Seminario e l'Episcopio furono dotati (come citato precedentemente) di un avanguardistico sistema di illuminazione ad acetilene.

Dedicò molto amore pure alla Cattedrale nella quale fece rinnovare tutto il soffitto e si adoperò per fare sostituire il pavimento. Ritoccò personalmente vari dipinti conservati in Episcopio e soprattutto un dipinto della Madonna nella Cappella del Seminario. Opera meritoria in campo ecclesiastico fu pure la "Pia Opera dei Tabernacoli" che garantiva alle chiese bisognose di aiuto le suppellettili e gli arredi sacri di cui avevano bisogno.

Nel periodo del suo episcopato a Ischia, poi, visse e morì il Venerabile canonico Giuseppe Morgera (1844-1898) di Casamicciola che predicò spesso alla presenza di mons. Candido. Anzi col nuovo vescovo si strinse una grande amicizia, tanto è vero che la collaborazione fra i due fu strettissima e gemme di questa grande sintonia di intenti furono la posa della prima pietra della nuova Chiesa Parrocchiale di Casamicciola avvenuta per opera del Candido l'8 luglio 1894 e poi, due anni dopo, la solenne benedizione della nuova maestosa chiesa oltre alle tante iniziative comuni e a tanti convegni culturali e religiosi cui presero parti i due grandi sacerdoti.

L'11 maggio del 1899 nella sua città natale, nel Museo Civico, venne collocato un medaglione di bronzo riprodotto l'effigie del dotto vescovo e il 24 maggio del 1900 il Ministero competente, con proprio decreto, brevettò il "Gassogeno Candido Automatico" che il vescovo d'Ischia aveva sperimentato in Seminario.

Ma il secolo ventesimo non fu felice per mons. Candido che vide acuirsi velocemente i disturbi di cui soffriva da qualche anno e che andavano minando soprattutto il cervello del presule che non riusciva più a fare le normali azioni della vita quotidiana e che furono definiti a quell'epoca "demenza" ma che oggi hanno, dopo che la scienza è riuscita a definire definitivamente quei sintomi, un nome chiaro ed inequivocabile: "morbo di Alzheimer", ne sono certo.

Dopo, appunto, anni di sofferenze, dopo vari episodi come, ad esempio, il ridere senza motivo anche durante la celebrazione della Santa Messa, il cambio repentino di umore, la dimenticanza di cose più banali e facili da ricordare e la paralisi che ne minò definitivamente il fisico e soprattutto il cervello, nel 1901 non esitò a rinunciare alla titolarità della sua sede per

motivi di salute e venne nominato Vescovo titolare di Cidonia e Amministratore Apostolico d'Ischia. Non volle ritornare a Lecce, nonostante le forti pressioni dei familiari, e si ritirò in un appartamento attiguo al Seminario che egli stesso aveva fatto costruire. La Provvidenza Divina stabilì che suo successore fosse nominato quel don Mario Palladino, suo grande amico, che lo accudì amorevolmente fino a quell'afoso mercoledì 4 luglio 1906 quando serenamente, all'una e trenta minuti, ritornò alla casa del Padre, dopo una vita intera spesa per lo studio, per le scienze e soprattutto per Santa Madre Chiesa. Aveva quasi 69 anni (mancavano circa tre mesi e mezzo al compimento del sessantanovesimo compleanno).

La sua morte fu serenissima e lo dimostrano le parole del Vescovo Palladino al suo funerale: "Capiva che la morte gli si avvicinava (...) ed il giorno di S. Giovanni Battista, che gli fu portato pubblicamente il viatico, gli dissi: l'egregio prelado, che vi ha dato oggi la comunione, è venuto qui per voi, come precursore dell'Agnello immacolato. Egli sorrise, e certamente l'Agnello immacolato gli dovette effondere nell'anima i tesori delle sue misericordie. Stette più sereno ... e così serenamente finiva nell'altra notte ..." (dal discorso di mons. Mario Palladino, vescovo d'Ischia, ai funerali del Candido).

Per sua volontà i suoi resti mortali riposano a Ischia (sono stati tumulati prima nella Cappella del Capitolo Cattedrale nel Cimitero di Ischia e poi traslati nel 2000 nella Cattedrale del capoluogo isolano), ospite eterno di quell'isola verde che tanto amò e dalla quale non volle distaccarsi nemmeno dopo morto.

Insomma, chi fu mons. Candido ?

Fu un grande sacerdote e vescovo innanzitutto, poi fu un grande scienziato ed inventore; ebbe sì un caratteraccio ma amò "*quam qui maxime*" (quant'altrimai) il suo prossimo e fece sempre del bene a tutti e trattenne per se solo l'essenziale per vivere, sempre e comunque sottomesso e fedele a Santa Madre Chiesa ed a i suoi precetti, sempre coerente con se stesso e con la sua carica di vescovo; un grande innamorato della fisica, delle scienze in generale e della sua cara diocesi d'Ischia che, dopo aver dato tanto all'umanità, è stato troppo presto dimenticato.

Giuseppe Amalfitano

Bibliografia essenziale:

-) Cosimo De Giorgi - "*S.E. mons. G. Candido e gli orologi elettrici di Lecce*" - Stab. Tip. "Scipione Ammirato", Lecce, 1899.
-) "*Giuseppe Candido nel primo centenario della nascita, 28 ottobre 1837*" (discorso commemorativo del dr. Gennaro Candido, colonnello medico della Regia Marina etc.), Tipografia Scorrano, Lecce, anno XVII era fascista (1938).
-) Onofrio Buonocore - "*Un vescovo scienziato - Mons. Giuseppe Candido*" - Tip. dell'Isola d'Ischia, senza data (probabilmente il 1941 in quanto in una nota iniziale si legge testualmente; "Il prossimo luglio viene a compimento il primo quarto di secolo che mons. Giuseppe Candido, chiarissimo vescovo isclano, passò di questo mondo"), pp. 32.
-) Onofrio Buonocore - "*La diocesi d'Ischia dalle origini ad oggi*" - Rispoli ed. Napoli, 1948 (alle pagine 59-60 è delineata la figura di mons. Candido).
-) Giuseppe Amalfitano - "*Mons. Giuseppe Candido, Vescovo e Scienziato*" in "Tribuna Sportiva dell'Isola d'Ischia" anno III, n. 16/17 del 20 ottobre 1972, pag. 4 (in questo articolo è descritta la "pila Candido").
-) Livio Ruggiero - "*Il funzionamento degli orologi elettrici di Lecce in un manoscritto di Giuseppe Candido*" in "Sallentum" anno III n. 3, settembre-dicembre 1980, pagg. 109-123.
-) Camillo D'Ambra - "*Ischia tra fede e cultura*" - ed. del Rotary Club Isola d'Ischia 1998, pagg. 146-150.

Nella ricorrenza del centenario della morte di

MONS. GIUSEPPE CANDIDO

vescovo di Ischia fino al 1901 nonché grande scienziato, passato a miglior vita in Ischia il 4 luglio 1906, in sintonia con il carattere semplice e riservato del vescovo Candido, la redazione di "Rivista Letteraria" ha voluto limitare ad una S. Messa di suffragio (concelebrata nella Basilica Pontificia di Santa Maria Maddalena in Casamicciola Terme (Na) il 4 luglio 2006 dal Can. don Vincenzo Avallone e dal rev. don Gino Ballirano) il ricordo del Presule.

Il prof. Giuseppe Amalfitano, direttore di "Rivista Letteraria", dopo la Santa Messa, ha tratteggiato la figura e l'opera del vescovo scienziato.

Premio Letterario
"MARIA FRANCESCA IACONO"
edizione 2005 - Sezione Racconto Breve o Novella

Racconti segnalati

"IO ALLO SPECCHIO"
di STEFANIA LO FORTE di Torino

Ore 6,29, apro gli occhi esattamente qualche istante prima di sentire la sveglia trillare, la zittisco anzitempo per evitare che interrompa il sonno di Fabrizio e dei bambini.

In punta di piedi esco dalla stanza e mi dirigo in cucina, accendo la fiamma sotto la caffettiera preparata ieri sera.

Sono fatta così, se posso mi organizzo, ho poco tempo per realizzare tante cose e devo impiegarlo al meglio. Uno dei metodi per riuscirci è predisporre con pianificazione diabolica ogni impegno ed incombenza quotidiani in anticipo, il caffè ne è solo un esempio.

E' il turno del bagno, per il momento dedicato al restauro.

Non sono niente male per avere 33 anni e due gravidanze sulle spalle. Certo potrei fare qualcosa per la pancetta, forse sarebbero sufficienti alcune serie di addominali ogni sera, ma dovendo scegliere come spendere il mio tempo tra la ginnastica ed i miei cuccioli preferisco i secondi. Le ore che trascorro con loro mi sembrano poche, lo so è banale ed altrettanto crudelmente vero.

Fortunatamente sono magra per costituzione e quindi, tutto sommato, indossando la camicetta di lino che ho scelto questa mattina da abbinare ai pantaloni svasati il flaccidume non si nota. Sono vanitosa, lo sono sempre stata. In alcuni filmini dei miei genitori c'è una bimbetta col caschetto, che poi sarei io, intenta a prodigarsi in mossine e vezzi da vera civetta.

Potrei dire che la mia leziosità sopperisce alla mancanza di sicurezza oppure, retoricamente, ricordare tutte le volte in cui gli eczemi facciali di cui soffrivo da adolescente mi paralizzavano tanto da rendermi prigioniera della mia stessa casa. Non uscivo, mi rifiutavo di incontrare gli amici, stavo il più possibile lontano da chi era vicino a me per evitare che osservasse le mie croste da una distanza a mio avviso inaccettabile.

Non so se sia utile adesso cercare delle motivazioni. Forse sono così semplicemente perché è scritto nel mio DNA.

Circondo gli occhi col correttore poiché le occhiaie stanno a me come la notte di San Lorenzo al 10 agosto. Qualcuno afferma si tratti di un disturbo di circolazione, altri la conseguenza del tempo che dedico a tritarmi il cervello. Credo abbiano ragione gli ultimi: penso troppo o più probabilmente rimuginino male. Sono sommersa dai ricordi, rimpianti, emozioni che ciclicamente riaffiorano, sentimenti mai sopiti, rabbie indomate ed ogni giorno lotto affinché non mi avvelenino l'anima e la vita, perché dentro le occhiaie i miei occhi brillano ancora.

La vita è stata buona con me, sono io che a volte mi tratto male.

Qualche ruga è già comparsa, mi ricorda che cammino lungo percorsi indecifrabili, tortuosi, difficoltosi e talvolta trafficati. Uso già una crema specifica, ignoro se sia efficace o meno, ma credo che se posso fare qualcosa per addolcire i segni lasciati dal tempo sul viso devo farlo. Non temo di invecchiare, semmai ho paura di farlo male, lasciata indietro da un corpo che usa binari troppo differenti dai miei. Così mi prendo cura del mio fisico perché sono queste ossa e questa pelle che mi portano in giro, per il momento.

Abbondo di lucidalabbra. La mia bocca è piccola e sottile, ma non per questo sono meschina come

taluni insinuano attribuendo particolari significati all'aspetto. Se è vero che chi frequentiamo rappresenta gran parte di noi, non devo essere tanto male. Le persone che più mi amano sono intelligenti, piene d'amore e straordinariamente uniche. E questo dice di me molto più di una, pur approfondita, analisi morfologica.

Spennello la terra qua e là su tutto il volto, perché la natura è stata benevola con la mia carnagione, sono verdognola trecentosessanta giorni l'anno, gli altri cinque sono abbronzata e non si nota. Un po' di colore anche sul naso il quale, in passato, non ha disdegnato di crearmi qualche problemino. Fino all'età di circa dodici anni era perfetto, piccolo e leggermente all'insù. Lo consideravo il mio punto di forza. Lentamente sul suo dorso ha cominciato ad affacciarsi una gobbetta. Mi sembrava incredibile, per la prima volta l'immagine riflessa nello specchio non mi corrispondeva. Non ero io quella, non più io mio naso. Sulla mia mappa genetica, evidentemente, era prevista solo che non si era ancora manifestata. La vita mi imponeva di accettare una situazione immutabile e non era successo prima.

Pensandoci ora è ovvio che si trattò di un'inezia ma fu un bel modo, insieme ad altri, d'imparare che l'immagine ideale di me non avrebbe trovato corrispondenza nella realtà.

Fosse accaduto ora, con la consapevolezza maturata ed il rispetto di me ormai acquisito, non avrei sofferto tanto per quella piccola malformazione del setto nasale. Doveva essere parte di me ma mi attendeva silenziosa sull'uscio dell'adolescenza, per questo la ignoravo.

Come tutto ciò che seguì: gli innamoramenti non corrisposti, le solitudini, l'università, il giornalismo, l'amore, il matrimonio, i figli, le passioni e gli incontri.

Ore 7:00 sono pronta per uscire, per la vita non lo sarò mai, ma stare qui è bello anche per questo, per evitare di trovarsi un giorno a dire "*Bé, non mi rimane altro*".

C'è ancora tanto da fare, capire e scoprire, ed è vero come lo è che poco basta per rendersi carina davanti ad uno specchio.

Stefania Lo Forte

“DESIDERIO DI VOLARE”

di LENIO VALLATI di Sesto Fiorentino (Fi)

Marco ricorda ancora quelle volte che erano insieme sulla spiaggia, i visi bagnati da uno spruzzo di salsedine. Le ali di un gabbiano si libravano nell'aria, soffici come sogni. I loro sogni di allora. Un temporale estivo, sotto forma di rapace, li portò via, con la promessa di farli volare ancora più in alto. Ricorda, Marco, le canzoni inventate in mezzo al fuoco, al crepitare lento della legna del camino, i sensi inebriati dalla gioventù, le sottili spirali di fumo che portavano i pensieri verso l'alto, come un vortice.

Susanna lo guardava impaurita. Avesse dato retta a lei, alle sue premonizioni, forse sarebbero ancora ali di gabbiani. Il desiderio di provare si mescola talvolta alla paura di mostrarsi codardi davanti agli altri. Una volta sola non può cambiarti la vita, pensava, e invece sì. Una sola volta si nasce e una sola volta si muore, ormai ha imparato la lezione, ma adesso è troppo tardi. Da allora la vita di Marco e di Susanna divenne un oscuro labirinto la cui chiave aveva la strana forma di una siringa. Una piccola pressione e una strana euforia si impadroniva dei loro corpi, li faceva volare come non mai in cieli scevri di problemi. Ma era solo un'illusione. Al ritorno da ogni volo, la cui durata diminuiva costantemente, la solita vita di sempre, gli stessi soliti problemi, e il bisogno di ripartire di nuovo. Il desiderio si era trasformato in schiavitù e la schiavitù in bisogno di iniettarsi altra roba tra le vene, ma costava maledettamente. Marco si ricorda ancora dei suoi primi goffi tentativi di furto. Susanna la prima volta che aprì le gambe per una

dose. Poi non ci si fa più caso, tutto assume il sapore sciapito dell'abitudine ed è come quando si vive, si va avanti ogni giorno senza sapere dove né il perché. Anche al dolore non ci si fa più caso, sembra di averlo indosso da sempre. Poi viene il giorno che uno decide di lasciarsi indietro il passato con tutti i suoi errori per ricominciare una nuova vita. Ma il passato non si cancella. E' come una zavorra che ti trascina ineluttabilmente verso il fondo. Susanna ha ancora un buon ricordo della comunità. E' stato forse il solo periodo della sua vita in cui qualcuno, a parte Marco, le abbia mai voluto bene. Marco invece voleva fuggire, le mura erano per lui sbarre da superare. Non una ma due, tre, quattro volte, ricominciando sempre daccapo e sempre ritornando allo stesso punto della prima volta, il fallimento. Ormai non possono più farne a meno, e in quella misera stanza aspettano quell'uomo con la dose. Chissà, dice Marco, se ce ne darà ancora. Perché? Chiede Susanna. Non sa che ormai i soldi sono finiti, e con i soldi ogni loro speranza. Marco le ricorda la spiaggia, gli spruzzi sulla pelle di quell'estate lontana, mentre il caldo adesso li soffoca e imperla i loro corpi di piccolissime gocce di sudore. Ricordi, Susanna, quel gabbiano? Ricordi come volava alto? Suonano alla porta. Marco si scuote, è il tizio della roba, apre, lo fa entrare. Sì, è proprio lui, ed è strano che non pretenda di essere pagato. Te li daremo, sussurra Marco, le labbra incollate dalla saliva e gli arti febbricitanti. Sì, certo, risponde l'uomo con uno strano sorriso e se ne va. Susanna, non è finita, possiamo volare ancora, magari solo fino a domani, fino a quando quell'uomo non tornerà di nuovo. Lo senti l'ago che penetra nella carne, la senti questa sostanza che ci rianima? Non è finita, Susanna, non è finita. Ce la faremo. La senti quest'acqua fresca sulla nostra pelle? Dai, corriamo, corriamo su questa spiaggia che si adatta ai nostri piedi come un paio di scarpe naturali. Adesso stiamo volando, Susanna, come quel gabbiano bianco dei nostri ricordi. Ma Susanna non vede nessun gabbiano. Due ali nere la stanno trascinando via insieme al suo compagno. Si aggrappa a lui nell'estremo tentativo di rimanere ancorata alla vita, ma quella sostanza bianca dentro il suo corpo le fa scoppiare le vene. Forse dietro al buio dal quale è circondata, pensa, ci saranno davvero cieli azzurri e gabbiani in volo, chissà. Susanna chiude gli occhi. Per sempre. Marco la chiama, ma la sua voce è solo un rantolo. Con un ultimo sforzo le prende la mano, ormai gelida. Sulla spiaggia un gabbiano giace riverso, gli occhi vitrei, il becco rivolto in una posa innaturale. Le sue ali, non più bianche ma sporche di sabbia, sono trafitte da una siringa.

Lenio Vallati

Rivista Letteraria * Corso Garibaldi, 15 - 80074 CASAMICCIOLA TERME (Na)

Direttore Responsabile: Giuseppe Amalfitano

* Reg. Tribunale di Napoli n. 2801 del 27/9/1978

Stampa: "Puntostampa" di Ottavio G. Serpico - Forio d'Ischia (Na)

"Rivista Letteraria" viene **diffusa gratuitamente**

VISITATE IL NOSTRO SITO INTERNET: www.rivistaletteraria.it

Per informarVi su ciò che la stampa scrive sulla Vostra attività o su
un argomento di Vostro interesse

L'ECO DELLA STAMPA

Rivista Letteraria

anno XXVIII - numero 1 (82) - gennaio-aprile 2006

anno XXVIII - numero 2 (83) - maggio-agosto 2006

IN QUESTO NUMERO DOPPIO:

**I Racconti brevi "segnalati" al PREMIO LETTERARIO
"MARIA FRANCESCA IACONO" 19a edizione 2005**

"IO ALLO SPECCHIO" di Stefania Lo Forte pagg. 13 - 14

"DESIDERIO DI VOLARE" di Lenio Vallati pagg. 14 - 15

**L'Apostolo delle Scienze:
Mons. Giuseppe Candido
Vescovo e illustre Fisico**

di Giuseppe Amalfitano
da pag. 3 a pag. 12

"NOVITA' IN LIBRERIA"
alla pagina 2

Rivista Letteraria

Corso Garibaldi, 15 - 80074 CASAMICCIOLA TERME (Na)